ANNO IV NR. 5 AGOSTO 1987

il Carlone

MENSILE A CURA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Discariche e rifiuti

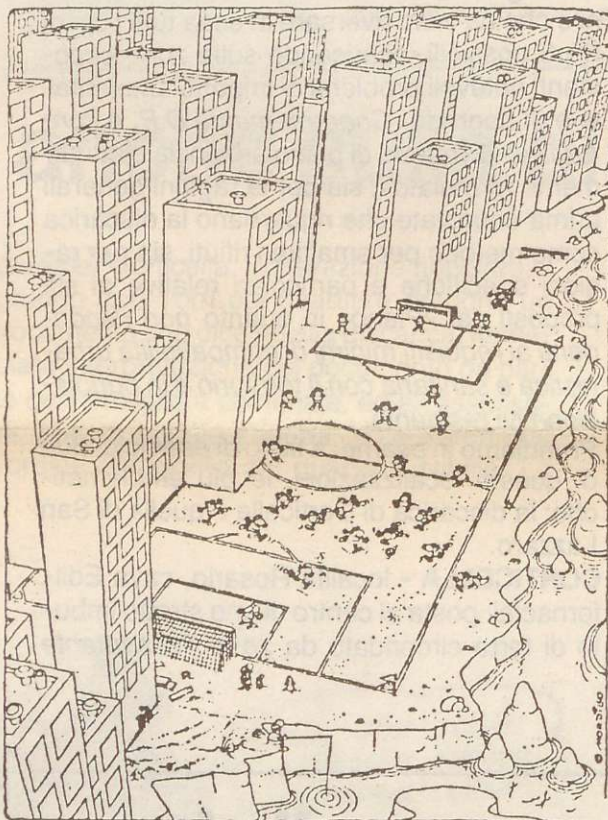
Tutto quello che avreste voluto sapere e nessuno vi ha mai detto

Come è nato il «Piano Provinciale per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani»?

«Giunta nuova, piano nuovo» — potrebbe essere il commento, in sintesi, all'attività pianificatoria svolta dalla Provincia di Bologna.

Nel 1982 la Provincia deliberava il suo primo tentativo di Piano per lo smaltimento dei rifiuti, quello, per intenderci, dell'allora Assessore all'ambiente arch. Arrigo Lambertini (PSI). Le indagini e le proposte presentate erano fragili ed empiriche, «sballate» sul versante economico-finanziario ed in conflitto con le linee operatrici dell'AMIU e del Comune di Bologna. Questa mancanza di integrazione è stata la causa principale del fallimento economico (5 miliardi di passivo accumulati) dell'impianto di recupero e compostaggio (produzione di concime dai rifiuti) «Agripolis» di Ozzano Emilia, oggi sciaguratamente chiuso, nonostante sia tecnologicamente assai valido.

Nel 1987 senza sviluppare alcuna critica al naufragio del piano precedente il «nuovo» Assessore Provinciale all'ambiente, dott. Andrea Lolli (PCI), rimescola il tutto ed estrae dal suo cilindro magico un Piano «tutto nuovo» (si fa per dire) a base di sole discariche, di cui 8 o 9 nuove: 1 o 2 a Bologna, 2 a Calderara, 1 o 2 a San Lazzaro - Ozzano, 1 a Budrio, 1 a Castelmaggiore, 1 a Bazzano. In sintesi si tratta di un Progetto che cerca di affrontare l'emergenza del giorno per giorno *senza rimuovere le cause* che hanno determinato e determinano l'esplosione del problema «rifiuti», un piano a cui manca la volontà politica di costruire un futuro nel quale si possa fare a meno delle vergognose discariche e degli inceneritori alla diossina.

Nel Piano presentato dalla Provincia manca un progetto complessivo di pianificazione del ciclo «produzione delle merci - produzione dei rifiuti - recupero e smaltimento» e quindi un bilancio energetico dei diversi cicli tra loro complementari od alternativi (raccolta differenziata, riutilizzo delle materie prime, produzione di concime, recupero di bio-gas, incenerimento con recupero energetico, ecc.). Manca una ricognizione topografica completa del territorio provinciale che individui scientificamente i siti, gli impianti ed i bacini ottimali di raccolta e trattamento dei rifiuti solidi urbani ed industriali verificati alla luce di una seria valutazione di Impatto Ambientale.

Con quali criteri, se ci è lecito sapere, sono state individuate le zone (i siti) dove realizzare le discariche? Come è stato possibile, ad esempio, collocare una discarica (Corticella) all'interno di un quartiere in espansione, densamente abitato e per di più già gravato dalla presenza del depuratore nonché da diverse altre attività inquinanti? Come si è potuto collocare un'altra discarica, anzi due (San Lazzaro: località Cavaliera e località Pizzocalvo), nel cuore di un'area collinare già destinata, dai piani regolatori comunali e dal piano paesistico della Regione, alla realizzazione del «parco regionale dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi della Badessa»?

Dall'analisi del «Piano Provinciale per lo smaltimento dei rifiuti» si giunge alla conclusione che le scelte operate, al di là dell'indagine geologica sui singoli siti, *sia stata determinata da elementi di «comodo»* quali: la proprietà pubblica di alcuni di questi terreni o l'interesse dei gestori di cave, i quali, dopo avere sfruttato e degradato una località attraverso le escavazioni, hanno visto all'orizzonte profilarsi la possibilità di continuare l'attività di lucro grazie alla destinazione «a discarica» della cava ed il conseguente contratto di affitto (per 99 anni?!).

È così che le amministrazioni «rosse» hanno finito con l'accettare il perverso meccanismo economico che porta alla privatizzazione degli utili e contemporaneamente alla socializzazione degli oneri, in questo caso non solo monetari, ma anche in termini sanitari, ambientali e di qualità della vita per i cittadini destinati a subirne le maggiori conseguenze. Non è un caso che queste amministrazioni abbiano finito con l'ubicare le discariche, i depuratori, le autostrade, le industrie insalubri e l'edilizia economica e popolare negli stessi quartieri mentre i parchi-giardino, molte attività pulite e redditizie del terziario, le villette o l'edilizia «signorile» si sono ritrovate insieme in altre «zone omogenee». Non è un caso che, in generale, gli enti locali si guardino bene dall'emanare ordinanze di divieto alla produzione, commercializzazione ed uso degli imballaggi di plastica o delle altre sostanze nocive che poi gravano nella massa dei rifiuti e quindi sulle tasche di coloro che pagano le tasse e non di coloro che lucrano attraverso la produzione di quei rifiuti. Non è un caso, inoltre, che *la vigilanza* sugli scarti tossici-nocivi, liquidi o solidi che siano, delle lavorazioni agricole, industriali od «artigianali» sia praticamente inesistente.

Sorge, a questo punto, una domanda che non ci pare fuori luogo: da che parte stanno *gli amministratori responsabili di scelte così poco equilibrate, così poco ecologiche, così poco popolari, così tanto demenziali?*

Valerio Minarelli

Rifiuti a Bologna: una storia infinita

1953 La città di Bologna comincia ad usare, in modo «incontrollato», la zona di *via Guelfa* come discarica dei rifiuti;

1973 all'inaugurazione dell'inceneritore l'allora sindaco Renato Zangheri dichiara «*finalmente risolto* il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi a Bologna»;

1977 analisi ripetute, in varie parti del mondo, confermano la presenza di *diossina* e di altri microinquinanti cancerogeni nei fumi degli inceneritori; tali fatti porteranno all'abbandono dei progetti di nuovi impianti di questo tipo;

1987 *a 34 anni* dall'avvio della discarica di via Guelfa la città di Bologna continua a scaricare oltre la metà dei rifiuti prodotti (compresi molti tossici e nocivi) nella stessa «montagna del rusco»;

1987 **Emergenza rifiuti: perché? di chi le responsabilità?** In tutti questi anni abbiamo assistito ad una vera e propria latitanza da parte degli Enti locali ed in particolare è mancata una qualsiasi strategia pianificata da parte dello Stato e della Regione.

Solo nel 1982 (D.P.R. 915 del 1912) il Governo ha presentato una legge di regolamentazione in materia di smaltimento dei rifiuti, in quanto obbligato dalla necessità di recepire le direttive CEE n. 442 del 1975 e 403 del 1976 (in attesa da 7 anni). Il D.P.R. 915 del 1982 che *ha subito diverse proroghe* è rimasto in gran parte disatteso proprio a causa delle resistenze e dei ritardi degli Enti locali (Regione, Provincia e Comune). Si è dovuto attendere ancora quattro anni, fino al 1986, per vedere approvata una legge Regionale (L.R. n. 6 del 1986) nonostante che fin dal 1972, con la costituzione delle Regioni, le stesse fossero state delegate dallo Stato ad occuparsi di tutela ambientale e nell'ambito di questa dello smaltimento dei rifiuti.

È in questo quadro che siamo giunti, sul finire del 1987, alla presentazione di un «affrettato» progetto di *«Piano infraregionale»*, nulla di più che una mera elencazione di località dove realizzare alcune discariche (troppe), un Piano che ha confermato l'incapacità di prospettare una via d'uscita dall'emergenza rifiuti.

Perché siamo contrari alle discariche

La discarica è il metodo più antico per lo smaltimento dei rifiuti e attualmente il più usato. Una volta, quando i rifiuti erano costituiti esclusivamente da materiale organico biodegradabile, la discarica era un sistema ecologico per restituire alla terra ciò che le era stato sottratto dalle attività umane. L'attuale composizione dei rifiuti (assieme ai prodotti organici in fermentazione sono presenti sostanze tossiche quali: plastica, insetticidi, fungicidi, vernici, metalli pesanti, resine, bitumi, fibre d'amianto, diossine, chemioterapici, prodotti chimici di varia origine) suscita invece molti interrogativi e perplessità verso questo metodo di smaltimento a causa degli inconvenienti che si possono manifestare. In particolare il degrado dell'ambiente, la diffusione di infezioni, le emanazioni maleodoranti, l'inquinamento del suolo e delle acque di superficie e di falda.
La discarica controllata è, oggi, generalmente posta in discussione in quanto *carente di effettive garanzie* a presidio delle risorse ambientali soprattutto per la fiducia che è stata posta nella «impermeabilizzazione artificiale» di siti naturalmente non idonei.
Si deve poi tenere conto che, ultimamente, lavori dell'Istituto Superiore di Sanità pongono l'allarmante problema del gravissimo carico inquinante microbico, oltre che chimico, dei percolati che si accumulano sul fondo della discarica. Lo stesso Ist. Sup. di Sanità avverte a riguardo che rischi seri, a causa dell'erosione ai piedi della discarica da parte dei corsi d'acqua, si porranno, tra non molto, per le discariche di Torino e di Bologna.
Anche il Bilancio di impatto ambientale, relativo a questo tipo di impianto, ci avverte che *«con la discarica controllata operiamo in modo rozzo e brutale*, rinunciando ad ogni possibile forma di risparmio energetico e delle risorse non rinnovabili, sottraendo perfino una grande quantità di sostanze organiche al loro naturale destino di demolizione e riciclo».

Per quanto riguarda la situazione della nostra provincia, Democrazia Proletaria ritiene necessario giungere rapidamente alla chiusura ed al risanamento della ormai gigantesca e vergognosa discarica di via Guelfa, la montagna del rusco, in attività da ben 34 anni e che ha visto riversare in essa tutti i tipi di rifiuti possibili, scaricando sulle zone circostanti notevoli problemi di Impatto ambientale e di degrado. *Coerentemente D.P. è contraria* al «Progetto di piano provinciale attualmente formulato», sia per le ragioni generali prima enunciate che riguardano la discarica come metodo per smaltire i rifiuti, sia per ragioni specifiche e particolari relative ai siti proposti dal «Piano» in quanto *non rispondenti ai requisiti minimi di compatibilità urbanistica e sanitaria con il territorio e la popolazione ivi residente.*
Prendiamo in esame, a titolo di esempio, due di queste localizzazioni, le più emblematiche: la discarica di Corticella e quella di San Lazzaro.
CORTICELLA - località Rosario, cava Edilfornaciai: posta al centro di uno stretto imbuto di terra circondato da *zone densamente abitate*, zone destinate all'espansione dell'attività edilizia. Le prime abitazioni non distano più di qualche centinaio di metri. È inoltre da ritenere, in base al volume di cave a disposizione, che se iniziasse il conferimento di rifiuti questo potrebbe protrarsi per «molti anni».
SAN LAZZARO/OZZANO - località Cava Cavaliera, lungo la valle dell'Idice, a non più di 150 mt. dal corso del fiume, praticamente sopra la strada di fondovalle. Risulta all'interno del perimetro che il piano paesistico regionale e i P.R.G. di San Lazzaro e di Ozzano hanno destinato alla realizzazione del «Parco dei Gessi Bolognesi e dei calanchi della Badessa». Come se non bastasse, qui le prime abitazioni sono poste a distanza inferiore ai 100-120 mt.
Noi siamo convinti che si possano smaltire i rifiuti con altri sistemi in grado di recuperare materie prime ed energia e di conseguenza capaci di ridurre al minimo la quantità di scarti che si è costretti a portare in discarica. Se quindi dovessero essere necessarie 1 o 2 (non di più) discariche controllate a livello Provinciale, queste *dovranno servire solo per INTEGRARE* gli altri sistemi di smaltimento ed essere ubicate in siti geologicamente idonei, lontane da centri abitati, dai fiumi e dalle strade di comunicazione primaria.

V.M.

Tra rusco e... brusco, l'alternativa c'è

Non è più rimandabile una transizione dagli attuali modelli, basati sullo spreco delle materie prime, a modelli basati sul risparmio e sulla conservazione delle risorse. È pratica antica recuperare e riciclare i materiali usati. Oggi questa pratica può essere innovata e generalizzata fino a costituire uno dei pilastri di un modo nuovo di vivere e produrre che punti, anche attraverso una nuova capacità progettuale e tecnologica, alla eliminazione dello spreco delle risorse e alla soluzione dei grossi problemi ambientali e sociali posti dallo smaltimento dei rifiuti.
Una soluzione accettabile del problema «rifiuti» può avvenire solo se si forniscono risposte credibili a ciascuna delle tre fasi che compongono il ciclo dei rifiuti: produzione, raccolta, trattamento.
1) *Produzione:* per produrre meno rifiuti e rifiuti meno dannosi degli attuali bisogna discutere innanzitutto di merci ovvero di *«cosa produrre? come produrre? per chi produrre?».* Si tratta quindi di decidere quali siano le merci utili, quale sia il design e i materiali da utilizzare in funzione di un loro più facile recupero una volta esaurito il primo ciclo di utilizzazione del bene.
Interessi di parte si oppongono, come è noto, alla introduzione di misure ecologiche e di risparmio energetico, come quelle che tendono a generalizzare il recupero e riutilizzo di bottiglie e barattoli o ad allungare la vita di oggetti come lampadine, elettrodomestici o auto. Molte sono le barriere che ostacolano la loro diffusione, a causa del sistema economico e sociale organizzato secondo la logica del profitto e indottrinato secondo il principio dell'«usa e getta». Ma la rifabbricazione, cioè la ricostruzione di un prodotto sulla linea di assemblaggio di un determinato processo industriale, potrebbe consentire di recuperare fino al 90% di materiali e l'80% dell'energia di fabbricazione.

Noi riteniamo quindi che siano necessarie *nuove normative* ed *incentivi* capaci di favorire l'adozione di tecnologie pulite, la riduzione dei materiali d'imballaggio e la loro riutilizzazione, la sostituzione delle materie prime scarse o pericolose con altre abbondanti e meno rischiose.
2) *Raccolta:* obiettivo imprescindibile di una seria raccolta dei rifiuti è la diffusione della *raccolta differenziata* (vetro, carta, alluminio, plastica, pile esaurite, farmaci scaduti, residui dei mercati ortofrutticoli, ecc.). Quanto più diffusa sarà la selezione all'origine, tanto minori diventeranno costi e problemi di gestione del trattamento successivo. In questo settore riteniamo necessaria una forte innovazione organizzativa e gestionale e anche tanta fantasia. Vi è qui, indubbiamente, un grande spazio *per nuove attività imprenditoriali e cooperative* che si specializzino nella raccolta e commercializzazione dei prodotti.
3) *Trattamento:* il diffondersi di forme di raccolta differenziata giova notevolmente ad una successiva lavorazione dei rifiuti al fine di estrarne e riciclarne parti cospique. Questa «successiva lavorazione» prende il nome di *«riciclaggio».* Allo scopo occorre un vero impianto industriale complesso nel quale si può operare la divisione delle sostanze organiche dai materiali inerti, dalle plastiche, dai metalli ferrosi ecc. Le sostanze organiche possono essere successivamente trasformate in compost (un concime per uso agricolo). Un'altra parte (carta, stracci, polietilene, legno ecc.) può essere adeguatamente preparata per farne un combustibile per cementifici o centrali termoelettriche.
Valutazioni di *impatto ambientale* e di bilancio energetico fanno ritenere questa scelta la più giusta, quella che presenta il migliore rapporto tra costi e benefici riducendo contemporaneamente i problemi di inquinamento. Con il «riciclaggio» si potrebbero risparmiare almeno il 60% dell'energia nell'industria dell'alluminio e del vetro; fino al 60% in quella della carta; il 30% ed il 20%, rispettivamente, nell'industria dell'acciaio ed in quella della plastica; la produzione di concime dai rifiuti ridurrebbe inoltre il ricorso ai concimi chimici e permetterebbe la restituzione al suolo agricolo della sostanza organica (funzione svolta un tempo dal «letame») oggi assai carente.
Noi siamo convinti che si possa procedere su questa strada anche nella nostra Provincia, senza per forza ricorrere solo alle discariche.

V.M.

E il rusco dove lo metto? Nei quartieri popolari e nei parchi regionali

E così alla fine ci siamo arrivati. Il problema dei rifiuti solidi urbani (RSU o per meglio dire «rusco»), e di quelli tossici e nocivi di origine industriale, sta sommergendo l'Amministrazione comunale di Bologna. Dopo anni di lassismo e di accumulo sulla collina della vergogna oggi si scopre, con estremo senso del dramma, che il problema a Bologna è diventato addirittura una cosa vitale.

La storia è presto raccontata. In occasione della applicazione della legge regionale sui rifiuti, la Provincia elabora il piano di smaltimento individuando, oltre ad una serie di chiacchiere fumose, anche una serie di discariche nel territorio provinciale.

L'AMIU da parte sua nel frattempo scopre che quella che sta utilizzando (la cosiddetta Guelfa 2) è ormai arrivata al colmo e appalta gli studi preliminari sulle due individuate a Bologna, Corticella e Bargellino.

Nel 1986 a Corticella si precipita l'allora Assessore all'Ambiente del comune di Bologna, Silvia Merlini, che, carte alla mano, ci assicura che quello è il posto ideale per la nuova discarica. In più, gli abitanti della zona possono utilizzare gratis il metano così prodotto. Basta una sola assemblea pubblica per far fare marcia indietro alla Merlini che si affretta a scrivere al Consiglio di Quartiere che per motivi tecnici-organizzativi la Giunta decide di soprassedere sulla localizzazione della discarica.

Passa così un altro anno.

A settembre 1987, all'improvviso un altro Assessore si precipita a Corticella. Questa volta è l'indipendente Poli, sostituto della Merlini, che, anche lui carte alla mano, dichiara che per Bologna non c'è scampo: o la discarica a Corticella o il dissesto finanziario del Comune, che deve dissanguarsi per pagare le discariche di Imola o Modena.

La risposta fornita dal Consiglio di Quartiere è stata ferma e decisa. Infatti nell'ordine del giorno approvato si ribadisce:

1) la critica per la mancanza di qualsiasi seria programmazione sul problema dei rifiuti a livello provinciale;

2) la critica per la mancanza di qualsiasi piano che vada verso una politica del recupero differenziato;

3) la condanna per la scelta semplicistica di penalizzare sempre la solita zona della città, condannata nei piani dell'Amministrazione a diventare la «fogna della città»;

4) il no deciso a qualsiasi iniziativa che vada all'installazione della discarica senza il consenso dei cittadini.

Come si vede questa è la posizione che va nello stesso senso delle proteste espresse in questi giorni dai cittadini della zona.

Opporsi alle scelte dell'Amministrazione su questa discarica, come su qualsiasi altra, vuol dire far esplodere le contraddizioni sulla mancanza di qualsiasi politica di recupero e di riciclaggio.

È scandaloso che su questa problematica si arrivi con l'acqua (o meglio con il rusco) alla gola. Non esiste nessun progetto, non è stato dato nessun mandato all'AMIU per organizzare un programma di raccolta differenziata dei rifiuti.

Dopo oltre un anno dalla nostra richiesta l'Assessore Poli non ha ancora emesso l'ordinanza per il divieto dell'uso della plastica, così come è stato fatto in altri comuni.

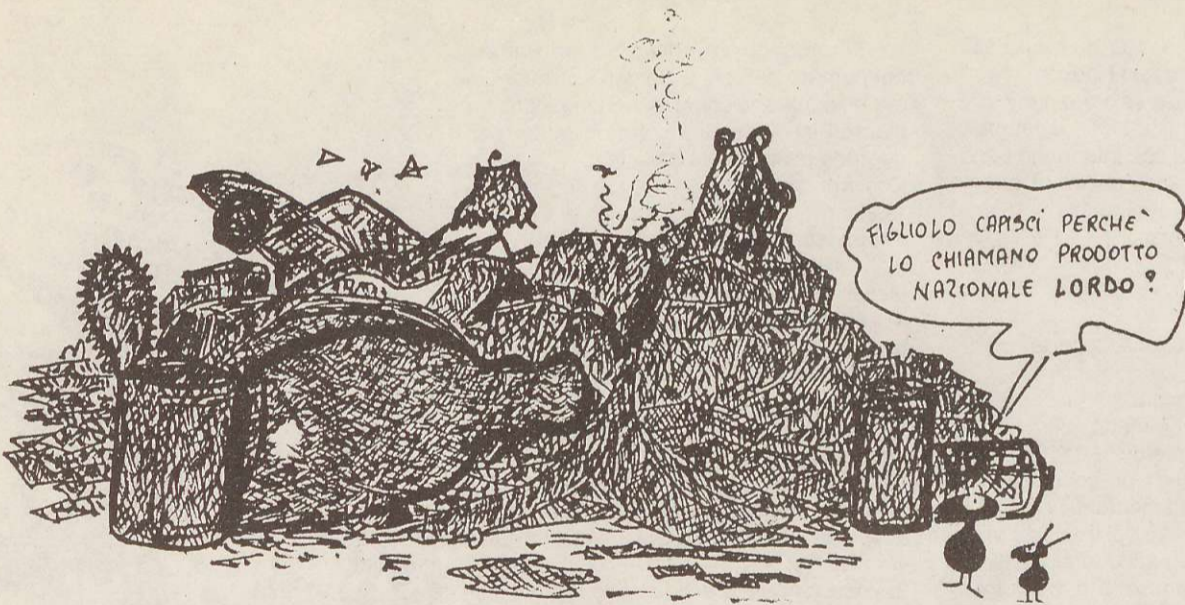
Nello stesso tempo è stata lasciata morire nei debiti un'interessante esperienza come quella di Agripolis per la formazione di composti dai rifiuti. Non è certo tecnicamente possibile produrre del buon composto se il materiale di partenza è un miscuglio di materiale inquinato o tossico.

Sono questi tutti atteggiamenti di una Amministrazione incapace che ha deciso di seguire la strada più semplice: scaricare il peso di scelte sbagliate sulla salute della gente.

Poiché questo è un problema cittadino sarebbe sbagliato confinarlo solo alle proteste di cittadini di una zona, ma bisogna farlo diventare momento di lotta di tutta la città.

PCI nel pallone anche sulla discarica

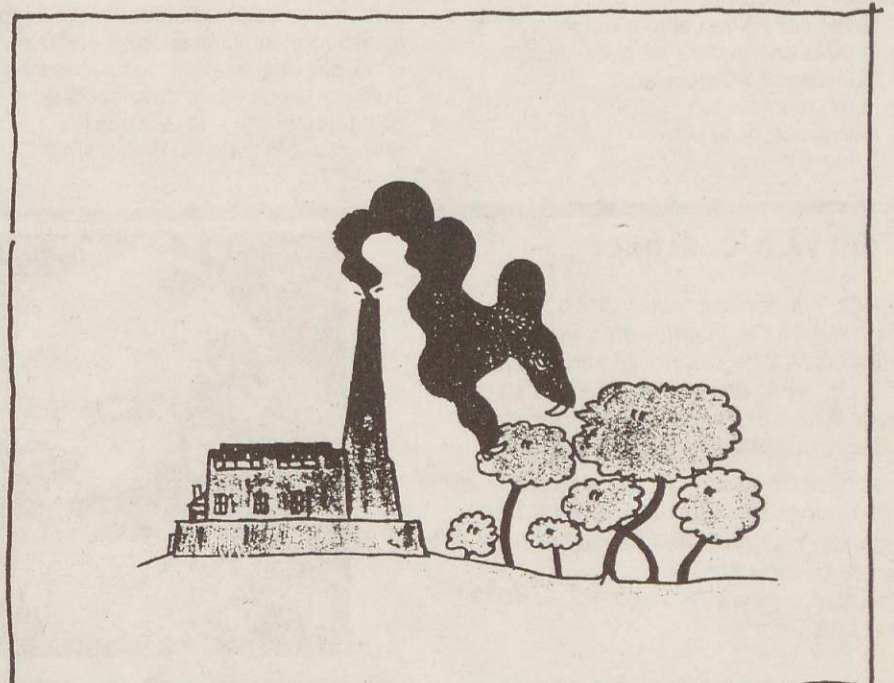
Anche per la discarica di Corticella il PCI è andato ancora una volta nel pallone. Durante il monocolore, il gruppo due Torri propone la localizzazione di una discarica a Corticella. Sollevazione popolare ed il progetto è ritirato. Passa un anno. Questa volta è l'assessore provinciale Lolli, sempre PCI, a ridecidere per Corticella. Sollevazione popolare. Il gruppo due Torri del quartiere propone un documento che dice no alla discarica. Immediata interpretazione del documento da parte del consigliere comunale, ed ex assessore, Matulli il quale afferma: «D'accordo con l'ordine del giorno del quartiere Navile. Lo studio di fattibilità della discarica può procedere contestualmente ad un piano di riqualificazione ambientale della zona».

Dunque il PCI in comune è disponibile alla discarica purché si risani il Navile. In una assemblea tenuta al bar Aurora il consigliere di quartiere (PCI) Mazzetti spergiura che è contrario alla discarica, poi in fondo afferma che il problema è il tipo di discarica. Crede forse il Mazzetti che la gente si possa fidare di vaghe promesse? Chi garantisce che poi in una discarica, a pretesto qualche inventata emergenza non ci finisca di tutto? I 34 anni alla discarica di via Guelfa insegnano. Se il PCI è schizofrenico e biforcuto la DC non è da meno. Non solo porta le colpe della legislazione arretrata esistente nel nostro paese in materia di rifiuti e di ambiente ed inquinamento ma anche sulle discariche ha posizioni diverse. In provincia si è astenuta sul piano delle discariche, in Comune ha votato contro. Alla DC interessano i problemi della gente, della tutela della salute e dell'ambiente o invece si preoccupa per i voti o le preferenze alle prossime elezioni?

Bologna, 2.11.1987

Al Sindaco di Bologna
All'Assessore comunale all'Ambiente M. Poli
Ai Capigruppo politici del Comune: DC; PCI; PSI; PRI; PLI; MSI-DP
All'Assessore provinciale all'Ambiente Lolli
Ai Capigruppo politici della provincia: PCI; DC; PSI; PRI; PLI; MSI

Siamo gli alunni della classe V B della scuola Marsili, abbiamo sentito parlare della discarica che verrà fatta a Corticella; ci siamo informati sul problema e ne abbiamo parlato in classe con le nostre maestre. Noi da un anno, a scuola, ci stiamo interessando alle trasformazioni ambientali del nostro Quartiere. Nell'area scientifica abbiamo esaminato gli effetti che provocano sulla nostra salute gli inquinamenti del Canale Navile, del depuratore e dei numerosi scarichi industriali. Ci siamo accorti che quando la mattina la mamma apre la finestra per cambiare l'aria, entra la puzza del depuratore, per cui deve chiuderla immediatamente. Inoltre, quando andiamo a giocare al Centro Sportivo Biavati, vediamo sull'erba una polverina bianca che sembra brina, ma ci hanno detto che è polvere di vetro. Quest'anno, dopo aver letto i progetti del Comune sul recupero del Canale Navile, abbiamo invitato in classe un esperto di «Testa per pensare» che ci ha proiettato delle diapositive: il Canale e i suoi argini sono sporchi; l'acqua è torbida e maleodorante. Ci siamo resi conto che da Est a Ovest siamo circondati da queste fonti di inquinamento. Pensiamo che con l'aggiunta della discarica si voglia rovinare il nostro ambiente, la nostra salute e impedirci di giocare all'aria aperta. Sappiamo che le autorità politiche sono al corrente del nostro problema e speriamo che facciano il possibile per non aggiungere altri disagi a quelli che già abbiamo. Noi ci domandiamo: perché la discarica, che dovrà raccogliere i rifiuti di Bologna e di tanti paesi vicini, deve essere fatta in città e non lontano dai centri abitati?

Cordiali saluti.

Le insegnanti e gli alunni della V B
Scuola Elementare Marsili

Proposta per una nuova viabilità nel centro storico del territorio Corticella

Il centro storico del territorio Corticella, nel quartiere Navile, da tempo vive una situazione di viabilità fortemente congestionata. La presenza del mulino Corticella, della ditta Parisini, della Stazione Ferroviaria, tutte poste nella parte terminale della Via di Corticella, la presenza del capolinea dell'87 e il transito della linea 27, nella sua parte centrale, la presenza, anche se su altro territorio, della Vetrosilex, la presenza poco distante del depuratore comunale, rendono ogni giorno la situazione viaria e urbanistica, quindi ambientale, sempre più precaria. Questo insieme di punti di traffico rendono necessaria l'elaborazione di una proposta che dia sistemazione all'intera area e che noi come DEMOCRAZIA PROLETARIA qui intendiamo avanzare. L'intervento deve vedere coinvolti insieme sia le forze istituzionali, quartiere, sia private, Mulino Corticella e ditta Parisini, che pubbliche, ATC, per rendere effettivi i miglioramenti che si propongono. Momento essenziale resta comunque il coinvolgimento diretto dei cittadini alle elaborazioni definitive del nuovo assetto.

I punti essenziali della proposta possono essere così riassunti:

1) Senso unico di marcia in direzione nord per Via di Corticella nel tratto compreso tra gli incroci con via delle Fonti a sud e via S. Anna a nord;

2) Senso unico di marcia in direzione sud per tutta via delle Fonti;

3) a) **Ipotesi massimale:**
Pedonalizzazione del tratto di via di Corticella antistante il monumento ai Caduti e pedonalizzazione del tratto di via congiungente via di Corticella e via delle Fonti nell'incrocio nord, con formazione di una nuova piazza;

b) **Ipotesi minimale:**
Pedonalizzazione del solo tratto tra via Corticella e via delle Fonti, con formazione di una piazzetta;

4) Pedonalizzazione, con solo ingresso ai residenti, della parte terminale di via di Corticella di fronte alla Parisini;

5) Spostamento del capolinea dell'87 da via di Corticella n. civico 269, alla piazzetta antistante la stazione ferroviaria;

6) Trasferimento della corsa verso nord della linea 27 da via delle Fonti in via di Corticella;

7) Divieto di attraversamento dei TIR del centro storico di Corticella;

8) Apertura di un ingresso per i TIR del mulino Corticella sulla provinciale Galliera.

Questi 8 punti individuano alcune soluzioni che tendono, a costo zero, a dare una nuova vivibilità alla zona. Quella più impegnativa, il nuovo ingresso per i TIR è essenziale alla riuscita del progetto in quanto la loro continua presenza, spesso sfreccianti a forte velocità, è fonte di rischi oltre che di inquinamento.

Entrando nel merito dei singoli punti si può osservare:

a) I primi due punti tendono a regolarizzare una situazione di traffico che si svolge su due strade parallele, con presenza di curve e con auto in sosta su entrambe le corsie. In più la presenza degli autobus, spesso ostacolati dalle auto in sosta, e soprattutto la presenza del capolinea dell'87, in via Corticella, posto in piena curva, con auto in sosta nella corsia opposta, la presenza spesso di più di 1 autobus al capolinea, rendono queste due vie estremamente pericolose. La richiesta dei sensi unici, quindi a costo zero, renderebbe il traffico molto più snello e sicuro. La continuità tra le due vie è garantita a metà della loro altezza dalla presenza di via del Sole che permette lo scambio di direzione tra di esse.

b) Conseguenza del punto a) è la chiusura al traffico del tratto a nord di via delle Fonti in congiunzione con via di Corticella, che resterebbe inutilizzato (ipotesi 3b) o minimale). Questo permette l'allargamento del verde già presente bisognoso da tempo della necessaria sistemazione sia nelle piante che nelle panchine le quali giacciono in uno stato di completo abbandono. Il verde così attrezzato acquisterebbe dignità di piazzetta con conseguente iscrizione allo stradario ufficiale con il nome di: (si propone Benjamin Moloise, martire sudafricano).

Con l'ipotesi 3a) o massimale invece si viene ad avere una vera piazza, sul modello di Piazza dell'Unità, ma attrezzata a verde, con interruzione di via Corticella, deviazione del traffico su via S. Anna come futuro asse preferenziale di ingresso nel centro storico di Corticella.

c) La pedonalizzazione del tratto terminale di via di Corticella, nella parte chiusa dalla ferrovia, viene incontro alle continue lamentele dei cittadini ivi residenti completamente bloccati per 5 giorni la settimana dai veicoli dei dipendenti della Parisini. È quindi necessario intervenire presso la stessa ditta perché dia soluzione adeguata al parcheggio dei propri dipendenti (possibile parcheggio sopra o sotto la Parisini?). È da segnalare comunque lo stato di abbandono di detto tratto da parte dei mezzi e del personale dell'AMIU.

d) I punti 5 e 6 prevedono l'adeguamento delle fermate autobussistiche alla nuova realtà viaria creata con i sensi unici. In particolare si prevede lo spostamento del capolinea dell'87 dall'attuale posizione di via di Corticella alla piazzetta antistante la stazione ferroviaria. Ciò sia per i motivi di sicurezza detti in precedenza, ma anche per dare un adeguato servizio agli utenti della ferrovia che ogni giorno devono percorrere un considerevole tratto a piedi fino alla prima fermata autobussistica.

e) Gli ultimi due punti sono i più impegnativi, dal punto di vista della realizzabilità, sia tecnica che economica. D'altra parte non si può non considerare l'elevato volume di traffico che la presenza del mulino comporta sulla zona. Decine di TIR giornalmente percorrono, spesso ad elevate velocità, le vie considerate. È quindi con carattere prioritario che deve iniziare lo studio sulla fattibilità dell'apertura di una nuova entrata al mulino dalla via Galliera.

Ciò alleggerirebbe di molto il volume di traffico oltre che sulle strade anche sul ponte che scavalca il Navile.

Navile: il futuro o il cesso di Bologna

Il quartiere Navile nasce dalla fusione di tre territori: Bolognina, Lame e Corticella. Quello che doveva essere un mezzo per affrontare in modo unitario i vari problemi dei tre territori si è dimostrato invece come uno strumento lento e burocratico che fino ad oggi non ha saputo dare nessuna risposta ad essi.

Fare l'elenco dei problemi vecchi più importanti è abbastanza semplice:

1) il canale Navile, che assieme con il suo progetto di recupero, sono sempre lì a scorrere tranquilli;

2) il depuratore di Corticella e la sua mancata copertura;

3) l'aereoporto, e il suo allungamento, alle Lame;

4) il mercato ortofrutticolo, e il mancato trasferimento dalla Bolognina.

Questi erano i problemi nel 1985, quando si è trasformato il nuovo quartiere, e tali sono ancora adesso.

Ad essi si sono aggiunti:

1) l'asse dell'89 tra Lame e Bolognina;

2) la triplicazione della tangenziale;

3) la discarica a Corticella;

4) la metropolitana;

5) lo sviluppo della fiera;

6) il nuovo deposito ATC;

7) l'occupazione del navile da parte dell'Università in combutta con l'industria.

Tutto questo per parlare solo dei nuovi progetti voluti dall'Amministrazione Comunale, quindi progetti pubblici che intendono penalizzare ancora di più la vivibilità di questo quartiere. Se a questi aggiungiamo anche i grossi insediamenti privati:

1) il Mulino Corticella;

2) la Vetrosilex;

3) la Inver;

4) la zona industriale Croce Coperta;

5) le cave;

6) la Manifattura Tabacchi;

7) e chi più ne ha più ne metta

allora il quadro è completo.

Si pensi ad esempio che il progetto dell'asse dell'89 prevede l'abbattimento di una scuola nel territorio Lame, quello dei tre con il maggior incremento demografico in età scolare, con conseguenti spostamenti di bambini in scuole di altri territori. E questo già oggi. Si pensi ancora alla triplicazione della tangenziale e i conseguenti abbattimenti di case e servizi (orti, impianti sportivi, abitazioni) che sono già oggi previsti come cose normali. Tutti possono vedere cosa succede al traffico ogni volta che si svolge una Fiera, con paralisi di intere zone tra Bolognina e Corticella. E i progetti prevedono un ampliamento del numero di Fiere a Bologna. A tutto questo bisogna aggiungere anche i piccoli problemi. Piccoli per la risoluzione, non per il degrado della qualità della vita.

Così abbiamo:

1) il degrado del Centro storico di Corticella;

2) i passaggi a livello su via Zanardi;

3) i vari giardinetti oramai abbandonati a se stessi;

4) l'apertura dell'ingresso Nord su via Carracci.

Dall'Annuario Statistico 1986 del Comune si ricava che:

1) ben il 50% di tutte le aree usate per discariche, depositi e cave del comune si trovano nel Quartiere Navile;

2) oltre un terzo delle aree per attività produttive di tutto il comune si trovano sul Quartiere Navile;

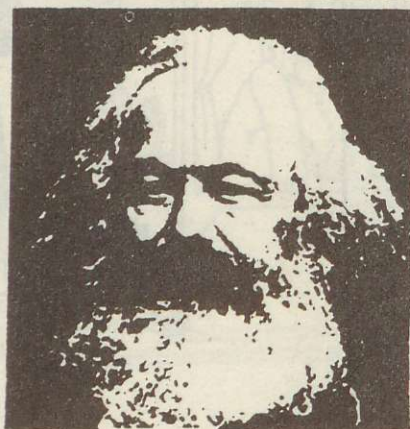
3) circa un quinto delle strade di tutto il comune si trovano sul Quartiere Navile.

Si vede come in questo quartiere vi è sicuramente la massima concentrazione di attività produttive inserite nel tessuto urbano e di ipotesi di trasformazioni del territorio, di tutta la città di Bologna, sicuramente incompatibili con una buona qualità della vita.

A CHI VA IL CARLONE?

A tutti i lettori ricordiamo che questo giornale viene inviato gratuitamente a tutti coloro che hanno firmato iniziative di D.P.: referendum sulle liquidazioni, leggi sulle centrali, petizione per il ritiro delle truppe italiane dal Libano, ecc.

Graditissime sono le segnalazioni di errori nel nostro indirizzario (indirizzi sbagliati, numeri doppi) oltre, è ovvio, dei cambi di indirizzo.

Noi stiamo in via S. Carlo, 42 – 40121 Bologna.

il Carlone
MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO IV NR.5
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione: via S. Carlo 42 - Bologna -
C.C.P. n. 12883401 intestato a G: Paoletti c/o D.P. via S. Carlo 42 - Bologna

Questo numero e stato chiuso in tipografia il alle ore 24 -